



## Fiume italiana!

Il 12 marzo 1924 la Sottoprefettura di Lecco invia a tutti i comuni del distretto una circolare avente come oggetto: *cerimonia per la celebrazione dell'annessione di Fiume all'Italia*.

Nella circolare si parla della manifestazione del prossimo 16 marzo "per celebrare l'annessione di Fiume all'Italia", invita a esporre la bandiera in tutti gli edifici pubblici, di illuminarli alla sera, e di attuare per tutta la giornata la "guardia d'onore" al municipio o alla lapide dei caduti dagli allievi delle scuole; suggerisce poi di predisporre un manifesto informativo e ribadisce l'importanza dell'evento che deve essere chiaramente presentato alla popolazione per " ... il compimento dell'unità Nazionale e la grandezza della Patria".

Ma a cosa fa riferimento il sottoprefetto Vittorelli? Cosa dovrà accadere di lì a qualche giorno? Il 16 marzo 1924 il re d'Italia, Vittorio Emanuele III, avrebbe dovuto recarsi a Fiume per ricevere le chiavi della città sancendone la completa annessione all'Italia in base a quanto previsto nel trattato di Roma firmato il 27 gennaio di quello stesso anno.

Ma per capire l'importanza di quell'evento, che come abbiamo visto si chiedeva di salutare con entusiasmo, dobbiamo fare un doveroso passo indietro di qualche anno. Come sappiamo, la Grande Guerra termina per l'Italia il 4 novembre 1918 con l'entrata in vigore dell'armistizio che fa tacere le armi dopo oltre tre anni di durissima lotta. Per chiudere il conflitto europeo si aprono nel gennaio 1919 i lavori della conferenza di pace di Parigi e fra i temi sul tavolo c'è quello dei confini fra l'Italia e il nuovo stato sorto sulle ceneri dell'Impero austro - ungarico, il Regno dei Serbi, dei Croati e degli Sloveni (dal 1929 Regno di Jugoslavia). Per portare l'Italia ad entrare in guerra al loro fianco nel 1915, Inghilterra e Francia avevano largheggiato in promesse territoriali e ora i nodi venivano al pettine, rivendicando il nuovo stato slavo molti dei territori promessi all'Italia.

L'esito del difficile confronto di Parigi è la cosiddetta "vittoria mutilata", termine coniato da d'Annunzio per definire lo stato d'animo con cui l'opinione pubblica italiana (o almeno una parte di essa) vive l'attribuzione al nuovo stato slavo di una parte di territori su cui l'Italia vantava diritti più o meno ragionevoli.

E non è certamente un caso se, il 12 settembre 1919, mentre sono in corso le trattative di pace di Parigi, lo stesso d'Annunzio, alla testa di un composito esercito di volontari, fa il suo trionfale ingresso a Fiume rivendicandone l'italianità con lo scopo di forzare la mano mettendo l'Europa davanti al fatto compiuto, cioè l'occupazione italiana della città.

L'impresa di Fiume mette naturalmente in grande imbarazzo il governo italiano che si trova spiazzato da questa fuga in avanti difficile da giustificare a livello internazionale. La situazione si cristallizza per circa un anno, con d'Annunzio che governa la città mentre si portano avanti le trattative per arrivare a una definizione dello status di Fiume.

Ma perché proprio Fiume? La città nel corso della sua lunga storia, a differenza dell'Istria e della costa dalmata, non ha mai fatto parte di stati riconducibili all'Italia come, ad esempio, la repubblica di Venezia, restando sempre ancorata all'Austria e, dal 1867, al regno d'Ungheria (parte dell'Impero austro - ungarico, appunto) di cui diventa il porto sull'Adriatico. Certamente, la città vede una forte



presenza "italiana" favorita anche dal fatto che fino al 1866 il Veneto aveva fatto parte dell'impero austriaco e aveva visto un'importante emigrazione verso un centro in rapido sviluppo economico. E' chiaro che, finita la guerra, e vista la probabile annessione di Trieste e dell'Istria, anche la comunità italoфона di Fiume senta il desiderio di unirsi all'Italia, scontrandosi però con il nuovo stato slavo che punta invece su Fiume come porto avendo perso appunto quello di Trieste.

Lo stallo sullo status di Fiume viene quindi superato in qualche misura da d'Annunzio che di fatto impone l'agenda spingendo le parti a cercare un accordo. Accordo che viene trovato nel novembre 1920 quando, con il trattato di Rapallo, il Regno d'Italia e quello dei Serbi, dei Croati e degli Sloveni definiscono i rispettivi confini attribuendo l'Istria e alcune aree della costa dalmata, fra cui la città di Zara, all'Italia e stabilendo la nascita dello *Stato libero di Fiume*. Un mese dopo d'Annunzio e i suoi vengono sloggiati con la forza dalla città aprendo il periodo di indipendenza destinato a durare per alcuni anni. In pratica, però, la vita della piccola città stato è caratterizzata da continui scontri fra una maggioranza autonomista e una minoranza, che vede una forte presenza fascista, che vuole l'immediata annessione all'Italia.

Si arriva così al gennaio 1924 quando, con la firma del trattato di Roma, si stabilisce il passaggio di Fiume all'Italia entro due mesi. Siamo così arrivati a quel 16 marzo quando Vittorio Emanuele III, alle 10.40, scende a terra dal piroscalo "Brindisi" accolto da una folla entusiasta. Per Fiume, e per certi versi per l'intera nazione, la Prima guerra mondiale può dirsi finalmente conclusa.

E a Paderno? Dai documenti dell'archivio non sappiamo se le indicazioni del sottoprefetto Vittorelli siano state seguite alla lettera, ma è assai probabile che l'amministrazione comunale (che di lì a un paio di mese avrebbe concesso al presidente del consiglio Benito Mussolini la cittadinanza onoraria ...) sia sia adeguata prontamente a quanto richiesto.